

Il Festival di Tashkent s'apre ai film dell'America latina

Dalla nostra redazione

MOSCA. 20 Le lotte dei popoli contro il regime fascista di Pinochet, l'attività delle forze progressiste del Perù, le manifestazioni degli studenti di Panama, le vicende rivoluzionarie di Cuba dall'assalto alla caserma Moncada alla costruzione del socialismo, questi alcuni dei temi principali della cinematografia dei paesi dell'America latina presentati, per la prima volta, al Festival Internazionale della capitale sovietica non è nuova.

Aveva infatti come "Festival Internazionale del Paesaggio dell'Asia e dell'Africa" si è imposta, nel giro di due edizioni — 1972, 1974 — divenendo un punto di incontro per registi, attori, sceneggiatori ed esponenti del mondo della cultura. Sugli schermi del festival (nessuno sa se solo le selezioni sono passate) sono stati proiettati i film dei paesi poco conosciuti dal punto di vista culturale.

Alla prima edizione, la rassegna rivelò film del Senegal, dell'India e di alcune repubbliche dell'Asia sovietica. Successivamente, nel '72, altre cinematografie si inserirono nell'elenco: giapponesi con una storia di gangster intitolata *Coro di una città*, i vietnamiti con un film dedicato alla lotta contro l'imperialismo americano, la Guineea con un documentario etnografico sulle varie province del paese. Notevoli furono anche le partecipazioni sovietiche con un'opera della Kirghizia: *I papaveri rossi di Issyk Kul* di Bolat Sclamischev.

L'ultima edizione — quella del maggio '74 — ha segnato definitivamente il successo dell'iniziativa. La rassegna, infatti, non si è limitata alle opere dell'Asia e dell'Africa, ma ha ospitato anche film dell'America latina. Ora la partecipazione latino-americana è stata ufficializzata.

« Il Festival cinematografico internazionale dell'Asia, Africa, America latina — ha detto a Mosca al giornalista la direttrice della manifestazione Abdullah Abdullaiev — rispecchia le tendenze dei singoli paesi, darà a tutti la possibilità di verificare i passi in avanti compiuti da registi, attori e sceneggiatori nel quadro dello sviluppo delle cinematografie nazionali ».

c. b.

Conclusa la rassegna di Bologna

Il nuovo cinema della Grecia dal mito all'attualità

I registi ellenici mostrano il desiderio di affrancarsi dai condizionamenti culturali della tradizione

Appendice della manifestazione a Porretta Terme

Dal nostro inviato

BOLOGNA. 20 La rassegna del cinema greco contemporaneo si è congedata ieri sera da Bologna e si è trasferita oggi a Porretta Terme per una breve appendice.

La manifestazione greca si era aperta con il lungometraggio *Biografia di Panissis*, reso più apprezzabile dal cinema di animazione di cui propone una nuova tecnica in fondo antica perché destruttrice della lanterna magica e di quel procedimento per proiettare « filmine », anteriori alla invenzione dei fratelli Lumière, che si chiamava « lampaskopio ». Il mito è iconografico, ma i film ellenici, come si comprende, accosta (dividendo il largo schermo in due o tre sezioni), muove e talvolta colora, è in gran parte tratto dalla raccolta di stampe, incisioni, disegni e fotomessaggi assieme da Chrysostomos Chumezis, catalano antifascista, pubblicata anche in Italia.

Il periodo che vi è riferito, per dirsi col registratore superiore quello in cui si perde la tradizione orale a favore della parola scritta e illustrata, in cui l'umanità si trannuta in *homo industrialis*, i miti classici in quelli borghesi, la civiltà individuale in quella delle macchine. Questo Ottocento postromantico, grido di libertà, viene tuttavia nella tradizione cinematografica, montato e movimentato a scopi demistificanti: le stampe si vedono come fossili di una civiltà sepolta, tratti alla luce e illuminati un'ultima volta, prima di pronunciarsi su di essa, su questa storia, lasciata dalle macchine, per imprigionarne l'uomo invece che liberarlo — un reiterato congedo funebre.

Ecco perché, nella linea ideologica del film, nascite e morti si alternano continuamente a un fluire storico intinto insieme di pessimismo e di rivolta, a un discorso che trova le aperture poetiche più interessanti e sincere nelle illusioni alla ricerca di quella di sempre e a quella di oggi, sulla macchina che deve avere la forza

di seppellire i miti che l'hanno imprigionata, e volare finalmente con le proprie ali.

Non per nulla due altri film, quello simbolistico di Nikos Nikolaidis *Euridice B.A. 2037* (che può essere un numero di telefono, ma anche il numero di una carcera), e il naturalistico *Celia zero* di Giannis Smaragdis, si lasciano entrambi su un personaggio, una donna, un uomo, abituati alla routine. Nel primo caso, Euridice discende dal mito classico per avviare il suo oltretomba in un appartamento in via di smobilitazione (un trastico sempre rimandato) e si chiude con una toccante interpretazione del *Trio Op. 99*. Schubert, che ha dato il ruolo di un tenore a Salvatore Scarrino, è stato disegnato e rimesso in circolo.

m. ac.

Il concerto si era aperto con la canzone non del tutto convincente del *Trio Op. 70 n. 2* di Beethoven (nel quale ci sembra che i tre concertisti non siano sempre riusciti a ben equilibrare le diverse componenti sonore) e si è chiuso con una toccante interpretazione del *Trio Op. 99*. Schubert, che ha dato il ruolo di un tenore a Salvatore Scarrino, è stato disegnato e rimesso in circolo.

vice

Cinema

Un genio, due compagni, un pollo

Il genio (si fa per dire) è Thanh Joe, astuto malandato, modernamente smaliziato nella profonda ignoranza del West; i due compagni sono il pellerossa rinnegato e un po' benpensante Locomotiva Bill e Lucy — barazzina e pezzente « fidanzata » di una America che onesta polvere e truffe, ma non possiede la verginità grazie di una Mary Pickfordiana, ha dalla sua una certa praticaccia; il pollo sarebbe il maggiore Cabot, massacratore di « indiani » e speculatore formidabile. Di qui un pirotecnico invecchiato, un lettore di non eccezionale fantasia, a patto che non sia un divorziato di spaghetti-western, saprà certamente immaginario molto più gustoso in cuor suo.

Dai fuorilegge e scerifi dei nostri giorni, Damilano Damiani torna alla più stilizzata e sofisticata iconografia della prateria americana, a parecchi anni di distanza da un suo cimento western molto latino ma non disprezzabile (*Quien sabe?*): stavolta fra i grandi canyons il regista c'è andato sul serio, portando con sé mezzi potenti e attori di spicco, purtroppo legittimamente delusi. Il camionista Terence Hill, mentre la simpatica Miou Miou rappresenta i secondi). La scarsa ironia di *Quien sabe?* si spegne oggi in questa fatua carnevalata, che persino sul piano dell'utilità della risata fanno un po' di dubbio. Il film, con gli artigianali *Trinità e soci*, dall'umorismo a buon mercato e senza molte pretese. Le presto frantumate velleità di « rilettura antimitologica » del western avanzato da Damilano, precludono infatti la via all'eccellente spicciolo, e il film, malgrado il titolo, su gratuiti paradisi, fatte e debite proporzioni, rispetto a *Un genio, due compagni, un pollo*, il dimenticato *Due fratelli nel Far West* della nefasta coppia Franchi-Ingrassia è da disottoserto come la vecchia, gloriosa ascia di guerra.

In effetti si intuisce benissimo che questi cineasti, irritati a loro volta dai miti che si portano appresso, come intellettuali, si desiderano che « afrancescano » o almeno, se Nikolaidis appare ancora vittima della sua cultura, Kostas Pheris, meno complicato e più generoso, dà l'impressione di muoversi con fiduciosa balanza per il suo pubblico, sicuro che esso sia aperto alla provocazione della fantasia, con maggiore disponibilità di quanto non si creda.

Karaniklos, della ventiquattr'ore Eleni Vuduri, è un piccolo gioiello della rassegna e si pone in tutt'altra dimensione: la ricerca storiografico-filosofica. Il nome del titolo è quello della figura centrale del teatro delle ombre, una marionetta di origine indiana, portata da chiodi di legno dietro uno schermo secondo l'antichissimo sistema delle « ombre chinesi », la quale, approdando in Grecia nella seconda metà dell'Ottocento, li perdette gradualmente il carattere eminentemente fallico e osénto della sua comicità, per assumere sempre più a cavallo fra l'umorismo sessuale, una funzione di satira sociale e politica, che la portò a rispecchiare le tragedie della nazione e a dar voce alle ragioni degli oppressi.

Operatore e regista (ha fotografato tra l'altro il *Fidanzamento di Anna* che, col documentario *Megara*, chiude i domani la manifestazione a Porretta), Mikos Kabukidis, ha prodotto un film monologico *Testimonianze*, per ricordare la rivolta degli studenti del Politecnico di Atene nel novembre '73 e collegarla alla situazione attuale in Grecia. Si tratta, in effetti, di una « continuità » duplice: continuità di repressioni o di indifferenze sociali, dal regime dittatoriale al regime post-dittatoriale, e del coinvolgimento di letti e vittime, di ricerca tonaca dell'unanità antifascista da parte degli studenti e dei lavoratori.

Stilisticamente il doppio lessico è sottolineato dal viaggio in seppia e in azzurro dei materiali del passato, che si armonizza con colori delle riprese del primo anno. *Il padrone e l'operaio* è una di quelle commedie insensate alle quali solo il grande Totò sapeva dare vita con estro e grida. Totò non può trarre purtroppo « l'irresistibile Renato Pozzetto » sembra una patata lessa col « ballo di San Vito ». Il sedicente operario Teo Teocoli non fa migliore effetto: non ci resta che consigliare a entrambi di far ritorno sollecitamente al cabaret.

d. g.

Emanuelle nera

Dopo il successo commerciale di *Emanuelle* con due emule del francese Just Jaekin con *Sylvia Kristel*, ecco arrivare sullo schermo l'inevitabile imitazione confezionata da un regista sicuramente italiano, anche se si firma Albert Thomas. Dalla Francia all'Italia *Emanuelle* ha perso una emme ed è

Siro Ferrone

Ugo Casiraghi

le prime

Musica

Il Trio di Milano a Santa Cecilia

Nella Sala accademica di Santa Cecilia il Trio di Milano (Cesare Ferraresi violino, Bruno Canino piano forte) ha tenuto al battesimo il novissimo *Trio di Salvatore Scarrino*, versione musicista palermitano ci ha dato un'opera di sicura presa e di grande interesse; rinnunciando, come sempre, ad articolare il suo discorso per mezzo della tradizionale struttura tematica, egli punta sulla sfioritura fonica tra spezzati sussurrati degli archi (suonati sfiorando le corde con le punte delle dita) e abbondanti riserve risolute di bellezze animali e possono ammirare panorami meravigliosi. Fin qui la parte, diceva, così la parte, mentre i spettatori, vengono invitati a visitare riserve popolate di bellissimi animali e possono ammirare panorami meravigliosi. Fin qui la parte, diceva, così la parte, mentre i spettatori, vengono invitati a visitare riserve popolate di bellezze animali e possono ammirare panorami meravigliosi.

Non mancavano certo loro, gli elefanti che con la massiccia mole si erano inseriti nel caotico traffico romano: l'altra sera, al debutto del Circo Americano, con una parata della scena della cerimonia di insediamento al posto del bolso generale Vasco Laurenzini, gli elefanti abbracciavano i suoi sorrisi, stringevano i loro tronchi, creavano immediatamente il clima, e rievocava il ricordo, delle analoghe esibizioni cui sono adusi i « gorilla » delle giunte militari dei paesi latino-americani.

I MODERATI — La dura

svolta dei moderati era il titolo del primo dei due servizi trasmessi l'altra sera in G7, autore Gino Nebiolo. Dobbiamo dire subito che quella « durezza » si è avvertita in tutta la sua portata sin dall'inizio della manifestazione a Porretta Terme, quando il paese ha accumulato in questi due giorni.

Tutto è basato sostanzialmente sulla pesca, che nella prima parte e descrivere come lavoro quotidiano per sopravvivere, i pachidermi hanno cercato di farsi perdonare dagli automobilisti e dai pedoni.

Il « più grande spettacolo del mondo », come il circo viene sempre definito negli slogan dei manifesti pubblicitari, ancora oggi rappresenta un polo di attrazione per molti: soprattutto per i bambini, anche perché per molti giovani, che non sono ancora annientati dal pericolo, è un piacevole e divertente spettacolo.

Questo dramma è affidato a Gino Nebiolo, a occhi infantili, a tipo di dialogo che oggi non mira proprio a favorire la comprensione dei piccoli.

In contrasto con tale impostazione è però il carattere di documentarismo spettacolarmente adulto, o da inchiesta televisiva, che nella continua sovrapposizione al tessuto narrativo e, mentre lo sconsigliano con elementi nei tavoli, rivelano con elementi di svolgimento, frastornanti, rinuncia alla stessa propria autonomia. Vengono quindi attenuati i punti di forza polemici dei repertatosi etnografici del cineasta, quei suoi grida d'allarme sulla scomparsa di una civiltà, mentre stavolta egli tendeva, giustamente, a farne partecipi anche i giovani.

C. F.

Fratello mare

Un vecchio polinesiano, sconfortato di come vanno le cose anche dalle sue parti (l'ultimo paradiso è che i tre concertisti non siano sempre riusciti a ben equilibrare le diverse componenti sonore) e si è chiuso con una toccante interpretazione del *Trio Op. 99*. Schubert, che ha dato il ruolo di un tenore a Salvatore Scarrino, è stato disegnato e rimesso in circolo.

m. ac.

Cinema

Cinematografia

Un genio, due compagni, un pollo

Il genio (si fa per dire) è Thanh Joe, astuto malandato, modernamente smaliziato nella profonda ignoranza del West; i due compagni sono il pellerossa rinnegato e un po' benpensante Locomotiva Bill e Lucy — barazzina e pezzente « fidanzata » di una America che onesta polvere e truffe, ma non possiede la verginità grazie di una Mary Pickfordiana, ha dalla sua una certa praticaccia;

il pollo sarebbe il maggiore Cabot, massacratore di « indiani » e speculatore formidabile. Di qui un pirotecnico invecchiato, un lettore di non eccezionale fantasia, a patto che non sia un divorziato di spaghetti-western, saprà certamente immaginario molto più gustoso in cuor suo.

Dai fuorilegge e scerifi dei nostri giorni, Damilano Damiani torna alla più stilizzata e sofisticata iconografia della prateria americana, a parecchi anni di distanza da un suo cimento western molto latino ma non disprezzabile (*Quien sabe?*): stavolta fra i grandi canyons il regista c'è andato sul serio, portando con sé mezzi potenti e attori di spicco, purtroppo legittimamente delusi.

Il film, con gli artigianali *Trinità e soci*, dall'umorismo a buon mercato e senza molte pretese.

Le presto frantumate velleità di « rilettura antimitologica » del western avanzato da Damilano, precludono infatti la via all'eccellente spicciolo, e il film, malgrado il titolo, su gratuiti paradisi, fatte e debite proporzioni, rispetto a *Un genio, due compagni, un pollo*, il dimenticato *Due fratelli nel Far West* della nefasta coppia Franchi-Ingrassia è da disottoserto come la vecchia, gloriosa ascia di guerra.

In effetti si intuisce benissimo che questi cineasti, irritati a loro volta dai miti che si portano appresso, come intellettuali, si desiderano che « afrancescano » o almeno, se Nikolaidis appare ancora vittima della sua cultura, Kostas Pheris, meno complicato e più generoso, dà l'impressione di muoversi con fiduciosa balanza per il suo pubblico, sicuro che esso sia aperto alla provocazione della fantasia, con maggiore disponibilità di quanto non si creda.

Karaniklos, della ventiquattr'ore Eleni Vuduri, è un piccolo gioiello della rassegna e si pone in tutt'altra dimensione: la ricerca storiografico-filosofica. Il nome del titolo è quello della figura centrale del teatro delle ombre, una marionetta di origine indiana, portata da chiodi di legno dietro uno schermo secondo l'antichissimo sistema delle « ombre chinesi », la quale, approdando in Grecia nella seconda metà dell'Ottocento, li perdette gradualmente il carattere eminentemente fallico e osénto della sua comicità, per assumere sempre più a cavallo fra l'umorismo sessuale, una funzione di satira sociale e politica, che la portò a rispecchiare le tragedie della nazione e a dar voce alle ragioni degli oppressi.

Operatore e regista (ha fotografato tra l'altro il *Fidanzamento di Anna* che, col documentario *Megara*, chiude i domani la manifestazione a Porretta), Mikos Kabukidis, ha prodotto un film monologico *Testimonianze*, per ricordare la rivolta degli studenti del Politecnico di Atene nel novembre '73 e collegarla alla situazione attuale in Grecia. Si tratta, in effetti, di una « continuità » duplice: continuità di repressioni o di indifferenze sociali, dal regime dittatoriale al regime post-dittatoriale, e del coinvolgimento di letti e vittime, di ricerca tonaca dell'unanità antifascista da parte degli studenti e dei lavoratori.

Stilisticamente il doppio lessico è sottolineato dal viaggio in seppia e in azzurro dei materiali del passato, che si armonizza con colori delle riprese del primo anno. *Il padrone e l'operaio* è una di quelle commedie insensate alle quali solo il grande Totò sapeva dare vita con estro e grida. Totò non può trarre purtroppo « l'irresistibile Renato Pozzetto » sembra una patata lessa col « ballo di San Vito ». Il sedicente operario Teo Teocoli non fa migliore effetto: non ci resta che consigliare a entrambi di far ritorno sollecitamente al cabaret.

d. g.

Emanuelle nera

Dopo il successo commerciale di *Emanuelle* con due emule del francese Just Jaekin con *Sylvia Kristel*, ecco arrivare sullo schermo l'inevitabile imitazione confezionata da un regista sicuramente italiano, anche se si firma Albert Thomas. Dalla Francia all'Italia *Emanuelle* ha perso una emme ed è

isola non ancora contaminate.

Il suo racconto è un film: un film che vuol essere insieme lirico e rivolto, bensì in compagnia di quattro bianchi e di un altro nero, più scuro di lei, il quale dell'Africa si nasconde. C'è fin da subito che gli spettatori, vengono invitati a visitare riserve popolate di bellissimi animali e possono ammirare panorami meravigliosi. Fin qui la parte, diceva, così la parte, mentre i spettatori, vengono invitati a visitare riserve popolate di bellezze animali e possono ammirare panorami meravigliosi.

Tutto è basato sostanzialmente sulla pesca, che nella prima parte e descrivere come lavoro quotidiano per sopravvivere, i pachidermi hanno cercato di farsi perdonare dagli automobilisti e dai pedoni.